

ROMA – Venerdì 03 dicembre 1999

“Cartoon non vuol dire cartone” la guida per gli appassionati di Annalisa Tirrito

Dedicato ai cartoon dipendenti e non solo agli addetti ai lavori. È sottolineato fin dalla prefazione della neo guida per cineappassionati “Cartoon non vuol dire cartone” di Roberto Ormanni (edizioni Tempo Lungo, pp. 204, 25.000 lire). Un testo approfondito ed esauriente per quanti amano le vicissitudini del cartone animato attraverso 22 anni di cinema d'animazione. Non tutti si limitano a guardare i cartoni animati o a posizionare i propri figli in prossimità del video, perché possano godere entrambi, i primi di un poco di pace e i bimbi di divertimento indotto, Roberto Ormanni, giornalista nonché ottimo studioso e ricercatore di tematiche interessanti, non poteva trattare l'argomento con meno zelo propositivo. Duecento pagine di approfondimento ed una bibliografia di tutto rispetto che vale la pena di consultare per andare ulteriormente al centro dell'argomento. Chi poteva immaginarsi che dietro splendide immagini dedicate per eccellenza ai bambini vi fosse tanta storia, tanto lavoro e soprattutto tanta passione, per non parlare dei fatturati che per alcuni al top della produzione è andata alle stelle, facendo ammontare il patrimonio economico in misura esponenziale. Una storia al quanto complicata e lunga, che parte dai simboli e gli interrogativi, fino a dare cuore e sentimenti ai personaggi animati: «La saggezza leggera e palpabile dispensata da zio Tom – apprendiamo dal testo – sarebbe ancor meno ascoltata se non fosse per la mediazione della nonna di Johnny che, sebbene “bianca”, possiede il valore della libertà intima e sostanziale che le consente di dire e di dirsi ciò che le generazioni successive nascondono anche al loro cuore e al loro pensiero». Si passa poi al “Cartoon: unico sogno e speranza di investimento. Il dixieland, la crisi del 1929, la fusione tra suono e immagine”. Il tutto legato alla grande depressione, provocata dal crollo della borsa di Wall Street nel 1929, portando l'economia al collasso. Questo il palcoscenico sul quale compare per la prima volta il cinema d'animazione che, per la capacità che rivela di conquistare spettatori e di realizzare incassi, può essere considerato progenitore del cinema. Ed ancora “il coniglio Osvaldo, Walter Elias Disney e l'aereo pazzo di Mickey Mouse”, “Dieci anni prima: gli animali di Terry, il gatto Felix, la gatta Krazy e i Song Car-Tunes”, fino al capitolo interessantissimo del novembre 1928, quando Walt e Roy Disney animarono il cinema. “Cartoon e musical i fratelli Fleisher e Betty Boop”, passando ancora per “Il suono molleggiato, le SillySymphonies e la danza degli scheletri”, “Flashback: gli antenati francesi e italiani del cartoon. Winsor McCay e Bray l'industriale”. Ma per avere una visione completa della storia del cartoon bisogna continuare la lettura magari passando ai capitoli successivi e le avanguardie argentine del cartoon, o “Woody Wondpecker, Popeye e Mickey Mouse; con il doppiaggio il cartoon è sempre più cinema”. “Il bipolarismo del cartoon: Walt Disney, Tex Avery e il caso Dumbo”. “Chuck Jones, Wile E. Coyote e Silvestro gatto da Oscar”. Forse non tutti sanno del colpo d'ala dei lungometraggi, da Biancaneve in poi. Il 21 dicembre va in scena la nuova follia di Walt Disney, “Biancaneve e i sette nani”, il film incassa otto milioni di dollari e vince l'Oscar che per l'occasione – prima e unica volta nella storia – viene modificato in una statuetta grande e sette piccole. Da questo momento la strada della gloria non ha più zone d'ombra. Ed ancora la “Zagreb Film e il primo Oscar dell'Est”. Il dopoguerra in Francia, Inghilterra e Italia. La scuola di carosello. Il Cartoon dietro la Baia dei Porci e la tradizione messicana, fino al capitolo dal quale non si può prescindere, amatissimo dai bambini: “Il Giappone fra Goldrake e Candy Candy”.